

BRUTTI TEMPI (Micropolis/il manifesto, L. C.)

Fin dalla prima scena di questo spettacolo – *Stormy Weather*, l'ultimo "gioco scenico" dei Laboratori teatrali *Human Beings* e *Teatro Rifugio* diretti da Danilo Cremonte – appare il forte legame, che attraverserà tutto lo spettacolo, tra testi pronunciati (per lo più brani poetici, ma anche filastrocche e altre, varie espressioni) e azione rappresentata. Qui, nella prima scena – improvvisa e inattesa, quasi "sbucata" dal buio – è un giovane uomo che si cala, in modo un po' periglioso in realtà, da un albero altissimo, recitando dei versi di Rilke relativi proprio al salire e al cadere: *E noi che a felicità pensiamo come a un salire / proveremmo il commosso tremore / che quasi sgomenta / quando qualcosa che è felice* – cade. E il lettore di questa poesia alla fine, in effetti, cade, e poi riproduce più volte la caduta rotolandosi in strane capriole, a rendere "veri", adesso, i versi di Wislawa Szymborska: *Cento catastrofi / sono cento divertenti capriole / su cento abissi*. E le capriole-catastrofi sembrerebbero un po' la chiave ideologica di questo spettacolo tanto originale, così teso e coinvolgente dalla prima all'ultima scena. La situazione generale (la guerra, il covid, il caldo globale che non dà respiro) è abbastanza catastrofica: due teneri bighelloni, un po' clowneschi, al culmine di azioni del tutto gratuite e demenziali, ci avvertono, andandosene tranquillamente da un'altra parte, che ci aspettano guai molto seri. Ma lo fanno, si direbbe, divertendosi un sacco. Ed ecco, appunto, le capriole: cioè, nessuno ci può togliere il diritto di volgere tutto in ridicolo, anche l'inumano e il subumano. Almeno finché è possibile. Anche la violenza, che è una cosa seria e non può essere lasciata ai dilettanti: così viene, in qualche modo, buffamente insegnata, naturalmente a pagamento. Certo, c'è la guerra, l'ultima e la più orribile cosa che ci doveva ancora toccare. Ma qui non ci sono inutili parole o gesti. Basterà risentire ancora una volta (da quanto non la sentivamo più?) la bellissima Ninna Nanna di Trilussa, con quelle parole formidabili contro la guerra e contro gli oppressori, che la guerra l'hanno voluta. Poi basta, silenzio, e se c'è un bimbo ancora sveglio, che si addormenti sereno, a quella dolcissima melodia.

Ma tutto incalza, tutto, si direbbe, si accumula sulla scena, con un ritmo anche gioioso di lavori che diventano danza, grazie soprattutto all'uso sorprendente e sapiente delle tante canne di bambù, vere protagoniste dei momenti di amicizia o di rivalità. Ma è proprio nella luce della violenza fatta e subita, crescente nel corso dello spettacolo, che tutto avviene. Come le forme ora più drammatiche, ora più tenere e ingenua, in cui si manifesta l'amore per la natura, quasi sempre frustrato e vanificato: e questo nonostante la bellezza naturale del luogo della scena, con questi alberi magnifici e il grande prato a disposizione. Ma tutto sembra (anzi, è) inaridito, morto, e inutili appaiono i tentativi di riportare in vita qualcosa, anche i semplici fili d'erba. E poi la violenza sulla donna, la più insopportabile, il gioco (d'amore?) che diventa assassinio, e ogni luogo – anche il rifugio più caro – è nemico: *Nessuno lascia la casa finché casa non è una voce sudata che dice vattene, scappa via da me, non so cosa sono diventata, so solo che qualunque posto è più sicuro di qui*. (Warsan Shire). Non resta che scappare, scappare, se si è in tempo. E non c'è voce per chi non ha voce: *Noi siamo quelli che il silenzio schiaccia, che vorrebbero infrangerlo quasi per fame di aria* (Franz Kafka). E l'esilio, il naufragio, la morte per acqua che può toccare a tutti quei nostri fratelli, tutti e ciascuno. Quello che annichilisce, che letteralmente toglie il fiato è la casualità, l'aleatorietà della morte, ben rappresentata (cioè: terribilmente rappresentata) da una "conta" infantile.

Oh sì / la vita è brutta / tenebre e miseria ovunque, come recita il bellissimo blues che dà il titolo allo spettacolo. Per quante capriole si siano viste, questa sera, è ben difficile provare allegria.

Lo spettacolo è stato rappresentato a Perugia dal 25 al 29 luglio, nel Chiostro di S. Anna, con grande e calorosa partecipazione di spettatori.

"Stormy Weather" – gioco scenico di varia umanità diretto da Danilo Cremonte.

Di e con: Malak Altanirghi, Enrico Bevilacqua, Alessia Bombaci, Chiara Borsini, Jule Talea Brake, Nicola Castellini, Eveline Centovalli, Luciana Colombo, Anna Cosucci, Noemi Gennarucci, Riaj Hossein, Gabriella Ieradi, Talha Javed, Taisiia Karpenko, Stefania Lombardini, Alpha Mamadou Diallo, Petra Minotti, Mohammad Ali Montaseri, Arthur Nyangwa Njiomo, Maria Orsini, Anna Poppiti, Abdur Rahim, Abanoub Saleh, Ibrahim Sanneh, Jhans A. Serna Rayme, Edoardo Spoto, Simone Tinarelli, Tomoya Tsujino (provenienti da Libia, Italia, Germania, Bangladesh, Pakistan, Ucraina, Guinea, Iran, Camerun, Egitto, Gambia, Perù, Giappone). Luci: Christian Sorci, Nahom W. Hailemariam. Assistente: Michela Bianca. Foto: Thomas Clocchiatti.

Citazioni da: Rainer Maria Rilke, Wisława Szymborska, Alfred Jarry, Samuel Beckett, Fun'ya no Yasuhide, Warsan Shire, Walter Cremonte, Saionji Kintsune, Franz Kafka.

Musiche di: Harold Arlen/Ted Koehler, Shunsuke Kikuchi, George Daugherty, Teodoro Cottrau, George Gershwin/DuBose Heyward, Banda Ionica, Max Casacci, Trilussa, DakhaBrakha, Nicholas Lens/Nick Lave, Gustavo Santabella, Complesso Matteo Buttice.